

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
2 • 2021



TRE NOTE A SOFOCLE, FR. 659 R.² (*TIRO*)

SANDY CARDINALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"
s.cardinali6@campus.uniurb.it

I dieci trimetri giambici che formano il frammento 659 R.² sono tramandati unicamente da Eliano nell'undicesimo libro del *De natura animalium*¹ e ricondotti dallo stesso testimone a una *Tiro* di Sofocle. Tralasciando, in questa sede, il problema della circolazione di due *Tiro* sofoclee, il discorso verterà sull'analisi di tre 'nodi' del testo del frammento². Nelle note che seguono, infatti, verranno considerate tre lezioni unanimemente riportate

¹ Ael. *NA* 11, 18: θήλειαν δὲ ἵππον ἐς ἀφροδίσια λυτήσασαν πάνυ σφόδρα παῦσαι ῥαδίως ἔστιν, ὡς Ἀριστοτέλης (Arist. *HA* 6, 18, 572b 7-10; fr. 270, 36 Gigon) λέγει, εἴ τις αὐτῆς ἀποκείρειε τὰς κατὰ τοῦ τένοντος τρίχας· αἰδεῖται γάρ, καὶ οὐκ ἀτακτεῖ, καὶ παύεται τῆς ὕβρεως καὶ τοῦ σκιριτήματος τοῦ πολλοῦ, κατηρήσασα ἐπὶ τῆ αἰσχύνῃ. τοῦτό τοι καὶ Σοφοκλῆς αἰνίττεται ἐν τῇ Τυροῖ τῷ δράματι· πεποιῆται δέ οἱ αὐτῆ λέγουσα, καὶ ἃ λέγει ταῦτά [...] («È facile, come afferma Aristotele (*HA* 18, 572b 7-10), placare una cavalla imbizzarrita dagli stimoli sessuali: basta rasarle la criniera. Ciò la rende infatti vergognosa e docile, e poiché si sente profondamente umiliata per la vergogna, cessa di essere violenta e di saltare furiosamente. Proprio a questo allude Sofocle nel dramma intitolato *Tiro* (fr. 659 R.²). Egli, infatti, fa dire a *Tiro* le seguenti parole [...].» Trad. it. di MASPERO 2004, II, 665). Dove non diversamente segnalato, le traduzioni sono di chi scrive.

² Il lavoro di ricerca per la mia tesi dottorale prevede la stesura finale dell'edizione critica commentata della perduta *Tiro* di Sofocle. Sul problema della doppia circolazione della *Tiro* sofoclea – revisione oppure opera altra – mi permetto di rinviare a un mio contributo in preparazione. Una panoramica della questione è ad ogni modo offerta da PEARSON 1917, II, 273-274, LUCAS DE DIOS 1983 e CLARK 2003, 79 n. 1 e 103 n. 29. Più in generale, sulla *Tiro*, oltre ai contributi appena citati, cf. ENGELMANN 1890, ROBERT 1916, SUTTON 1984, 152-156, KISO 1986, MAGISTRINI 1986, MARTINO 1996, MOODIE 2003. Per una messa a punto generale sui drammi frammentari di Sofocle cf. SOMMERSTEIN 2012.

dai codici eliane³: al v. 5 *σπασθεισα, ἀγασθεισ' ὑπό* di v. 6⁴, infine il genitivo assoluto *διατετιλμένης φόβης* presente al v. 7. Le tre *lectiones traditae* sono state tacciate di non genuinità dai moderni editori e commentatori del dramma sofocleo⁵. Scopo del presente intervento sarà ridiscutere e problematizzare i tre punti 'critici' appena menzionati, con un riesame dell'intera gamma dei dati in nostro possesso. Il significato generale del frammento è chiaro: Tiro si paragona a una puledra a cui hanno tagliato la criniera, suo vanto, lamentando il dolore di tale perdita. Eliano cita i versi per ricordare una pratica diffusa nel mondo equestre, nota già ad Aristotele⁶: la tonsura delle cavalle. La tosatura del capo doveva rappresentare per le giumente una meschina forma di umiliazione⁷ se queste, poi, si lasciavano montare dagli asini, come emerge dai passi di Plutarco, *Sull'amore* (9, 754a), Polluce, *Onomastico* (1, 217), e Senofonte, trattato *Sull'Equitazione* (5, 8)⁸. Presumibilmente, la pratica era comune fin dai tempi più antichi dal momento che Sofocle la

³ I manoscritti utili alla *constitutio textus* del *De natura animalium* sono A = *Monacensis Augustanus* 564 (XIV-XV); H = *Vaticanus Palatinus gr.* 260 (XIV); L = *Laurentianus* 86, 7 (XII); P = *Parisinus gr.* 1756 (XIV); V = *Parisinus suppl.* 352 (XIII), in base a DE STEFANI 1902 e VALDÉS/A.LLERA-FUEYO/GUILLÉN 2009.

⁴ In realtà il *Parisinus suppl.* 352 (V) riporta *ἀγασθεισ' ὑπο*, mentre *ἀγασθεισα ὑπο* è la lezione presente nel codice L e *ἀγασθεισα ὑπο* in PAH.

⁵ Si distingue in parte la più recente edizione del *De natura animalium*, sprovvista di commento, a cura di VALDÉS/LLERA-FUEYO/GUILLÉN 2009, 269, i quali stampano a testo *σπασθεισα* al v. 5, la congettura *ἀγασθεισ' ὑπο* al v. 6 e il genitivo assoluto *διατετιλμένης φόβης* al v. 7, scelte editoriali che, come discusso nelle pagine che seguono, sono anch'io propensa ad adottare.

⁶ Arist. *HA* 6, 18, 572b 7: Αἱ μὲν οὖν ἵπποι ὅταν ἀποκείρωνται, ἀποπαύονται τῆς ὀρμῆς μᾶλλον καὶ γίνονται κατηφέστεραι («Le cavalle, comunque, quando vengono tosate, perdono gran parte del loro desiderio ed assumono un aspetto abbattuto.» Trad. it di Vegetti in LANZA/VEGETTI 1971, 376 n. 82, dove però la frase non è accolta a testo). Cf. anche Ael. *NA* 2, 10: ἔστι μὲν τὴν ἄλλως ὁ ἵππος γαῦρον: καὶ γὰρ καὶ τὸ μέγεθος καὶ τὸ τάχος αὐτὸν καὶ τοῦ ἀχένος τὸ ὑψηλὸν καὶ ἡ τῶν σκελῶν ὑγρότης καὶ ἡ τῶν ὀπλῶν κροῦσις ἐς φρούαγμα καὶ τυφὸν ἀνάγει: μάλιστα δὲ κομῶσα ἵππος ἀβρότατόν τε ἔστι καὶ θρυπτικώτατον. ἀτιμάζει γοῦν ἀναβῆναι τοὺς ὄνους αὐτῆν, ἵππῳ δὲ γαμουμένη ἤδεται, καὶ ἑαυτὴν ἀξιοῖ τῶν μεγίστων. ὅπερ οὖν συνειδότες οἱ βουλόμενοι ἡμιόνους σφίσι γενέσθαι, ἀποθρίσαντες τῆς ἵππου τὴν χαίτην εἰκὴ καὶ ὡς ἔτυχεν, εἶτα μέντοι τοὺς ὄνους ἐπάγουσιν: ἡ δὲ ὑπομένει τὸν ἄδοξον ἤδη γαμέτην, πρῶτον αἰδουμένη. καὶ Σοφοκλῆς δὲ ἔοικε μεμνησθαι τοῦ πάθους («Il cavallo, generalmente parlando, è un animale molto fiero, e la ragione di questo comportamento è dovuta alla sua imponente statura, alla sua velocità, alla lunghezza del collo, all'agilità delle gambe, alla forza d'urto dei suoi zoccoli; tutte queste qualità lo inducono ad assumere un comportamento arrogante e superbo. Ma soprattutto le giumente dalla lunga criniera hanno un temperamento particolarmente raffinato e delicato. Esse, infatti, rifiutano sdegnosamente di essere montate da un asino, mentre sono liete di accoppiarsi con un cavallo e si reputano meritevoli di avere come compagni i migliori. Ben consapevoli di questo fatto, quanti vogliono procurarsi dei muli recidono alla cavalla la criniera in modo trascurato e maldestro, poi conducono presso di lei degli asini. Quella, sebbene all'inizio provi un senso di vergogna, tuttavia, in un secondo tempo, sopporta di avere un coniuge così plebeo. Anche Sofocle sembra che abbia menzionato in un suo dramma questo umiliante trattamento (fr. 659 R.²).» Trad. it. di MASPERO 2004, I, 117).

⁷ Cf. MOODIE 2003 e CLARK 2003, 101 n. 27

⁸ Plut. *Amat.* 9, 754a: ὁ δὲ συστέλλων τὴν γυναικα καὶ συνάγων εἰς μικρόν [...] ὁμοίός ἐστι τοῖς ἀποκείρουσι τὰς ἵππους εἶτα πρὸς ποταμόν ἢ λίμνην ἄγουσι καθρῶσαν γὰρ ἐκάστην τὴν εἰκόνα τῆς ὄψεος

impiega all'interno di una similitudine per esemplificare la sofferenza di Tiro davanti alla perdita della chioma. È quanto sembra sottolineare lo stesso Eliano riferendo di come il drammaturgo «alluda», αἰνίττεται, a tale consuetudine. In tutte e cinque le occorrenze di αἰνίττω nell'opera *Sulla natura degli animali*, il verbo introduce una espressione proverbiale oppure una oscura credenza⁹, tanto che i lessicografi e i grammatici antichi glossavano αἰνίσσω come ἐν παραβολαῖς λέγω/λαλῶ («parlo per allusioni/espressioni oscure»)¹⁰.

Di seguito sono riportati testo e apparato critico del frammento secondo l'ultimo editore, Stefan Radt¹¹:

(ΤΥΡΩ)

κόμης δὲ πένθος λαγχάνω πάλου δίκην
 ἦτις συναρπασθεῖσα βουκόλων ὕπο
 μάνδραις ἐν ἰπτεῖαισιν ἀγρία χερὶ
 θέρος θερισθῆ ξανθὸν ἀχένων ἄπο,
πλαθεῖσα δ' ἐν λειμῶνι ποταμίων ποτῶν 5
 ἴδη σκιᾶς εἶδωλον ταύρασθεῖς ὑπὸ
 κουραῖς ἀτίμως διατετιλμένης φόβην.
 φεῦ, κὰν ἀνοικτίρμων τις οἰκτίρει νιν
 πτήσσουσαν αἰσχύνησιν οἶα μαίνεται

ἀκαλλῆ καὶ ἄμορφον ἀφιέναι τὰ φρυγάματα λέγεται καὶ προσδέχεσθαι τὰς τῶν ὄνων ἐπιβάσεις («Invece, il marito che umilia la propria moglie e la costringe a un'esistenza limitata, [...] si comporta come l'allevatore che tosa le cavalle, e poi le porta a un fiume o a uno stagno: si sa che ciascuna di loro, vedendo così deformata e imbruttita la propria immagine riflessa, perde i propri fieri nitriti e sopporta anche di farsi montare da un asino.» Trad. it. di Longoni in DEL CORNO/LONGONI 2007, 56). Xen. Eq. 5, 8: δέδοται δὲ παρὰ θεῶν καὶ ἀγλαΐας ἔνεκεν ἵππω χαίτη, καὶ προκόμιον δὲ καὶ οὐρά. τεκμήριον δέ: αἱ γὰρ ἀγλαΐαι τῶν ἵππων οὐχ ὁμοίως ὑπομένουσι τοὺς ὄνους ἐπὶ τῇ ὀχείᾳ ἕως ἂν κομῶσιν: οὗ ἔνεκα καὶ ἀποκείρουσι πρὸς τὴν ὀχείαν τὰς ἵππους ἅπαντες οἱ ὄνοβατοῦντες («Dagli dèi, a motivo di bellezza, sono stati dati al cavallo criniera, ciuffo e coda. Eccone la prova: le cavalle non sopportano allo stesso modo gli asini per la monta finché sono dotate di lunghe criniere: per questo tutti coloro che vogliono far accoppiare una cavalla con un asino tosano le giumente in vista della monta»). Poll. 1, 217: ἀγλαΐα γὰρ χαίτη τοῖς ἵπποις, καὶ καλλωπίζονται γαυριῶσιν ἐπ' αὐτῇ ὅποτε καὶ οἱ ὄνοβατοῦντες, ἐπειδὴν αἱ ἵπποι τῶν ὄνων τὴν μίξιν ἀτιμάζωσι [...], ἀποκείραντες τὰς ἵππους ἐπὶ πηγὰς ἄγουσιν· αἱ δ' ὥσπερ ἐν κατόπτρῳ θεασάμεναι τὴν αἰσχύνην τοῦ σώματος ἀπηγλαῖσμένης τῆς κόμης ἀνέχονται τότε τὴν πρὸς τὸ χεῖρον ὁμιλίαν («La criniera è motivo di bellezza per i cavalli, se ne gloriano e ne vanno orgogliosi; quando poi quelli che vogliono far accoppiare una cavalla con un asino, poiché le cavalle disprezzano l'unione con questi ultimi [...], le conducono, tosate, nei pressi di una fonte d'acqua; queste, vedendo come in uno specchio la deformazione del loro corpo una volta perso l'ornamento della criniera, sopportano allora l'unione con un essere inferiore»).

⁹ Ael. NA 5, 45, 17; 7, 7, 11; 11, 10, 24 e 28; 11, 18, 12 (cf. anche 10, 26, 16 [αἰνιττόμενον], 4, 24, 6 [αἰνιττόμενος], 10, 15, 5 [αἰνιττομένου], 6, 38, 4 [αἰνιττομένου]).

¹⁰ Et.Gen. α 213 s.v. αἰνίγμα (= Et.Gud. α 47, 12, EM κ 36, 32), Suid. α 220 Adler s.v. αἰνίζω καὶ αἰνίσσω.

¹¹ RADT 1999, 468-469. L'apparato critico fa riferimento ai soli versi affrontati in questa sede.

πενθοῦσα καὶ κλαίουσα τὴν πάρος χλιδήν

10

5 πλαθεισα Reiske (teste Schaefer, Reiske πασθεισα [= πεπαμένη = γεγευμένη] vel πλασθεισα [= πελασθεισα] proposuit), Schaefer : σπασθεισα codd.; ἀφειθεισα Heath; κύρσασα Brunck; πλαγχθεισα Jacobs; σπάσουσα Hermann, Wagner; σταθεισα Bothe, Hartung, Paley, Powell, Steffen || 6 ἀγὰς θεῖσ' ὑπο Reiske, ἀγασθεισ' ὑπο Reisig, ἀγασθεισά που Meineke, ἀγασθεισ' ὕδωρ Wecklein, ἀγασθεισ' ὕγρον Weil, ἀγάζουσ' (vel ἀγάσασ') ὕδωρ Blaydes, αἰδεσθεισ' ὑπό? Wakefield, αἰκισθεισ' ὑπό Haupt (teste N.²), ἀνταυγές τύπω Pearson || 7 διατετιμμένης φόβην Pearson : -ης -ης codd.; -ην -ην Brunck; -η -ην Wakefield, Ellendt

(TIRO)

Mi trovo a soffrire per la chioma come una puledra che, trascinata dai bovari, nelle stalle equine, con mano selvaggia, abbia mietuta la bionda messe dal collo e, avvicinandosi alle acque fluviali, in un prato veda, specchiatasi (?), l'immagine d'ombra indegnamente rasata delle ciocche nella chioma. Ah, anche un essere privo di compassione avrebbe pietà di lei che si fa piccola per la vergogna per quanto impazzisce lamentando e piangendo l'ornamento di un tempo¹².

1. σπασθεισα (5)

Al v. 5 il participio aoristo passivo femminile di σπάω, σπασθεισα, tramandato dai codici e riferito alla puledra cui Tiro si paragona al v. 1 (πώλου δίκην), è ritenuto corrotto in quanto a senso e a sintassi. Dal punto di vista sintattico, la presenza, dopo σπασθεισα, della particella enclitica δέ, presumibilmente con valore narrativo¹³, farebbe propendere per un collegamento del participio con quanto segue, ossia con il nesso ἐν λειμῶνι oppure con il nesso ποταμίων ποτῶν. Proprio muovendo da questa considerazione, gli studiosi hanno sospettato del tradito σπασθεισα dal momento che non compaiono attestazioni dell'uso del passivo di σπάω costruito con ἐν + dativo o con il genitivo.

La prima, e molto fortunata, congettura – accolta a testo, come si è visto, dallo stesso Radt¹⁴ – fu avanzata nel 1753 da Reiske, che propose l'emendamento πλαθεισα (oppure

¹² La traduzione italiana, da me approntata, si basa sul testo di Radt. Il tema della 'tragicità' della bellezza femminile sembra essere caro a Sofocle; esso compare, ad esempio, nelle *Trachinie* (24-25, 463-567), dove costituisce un vero e proprio *Leitmotiv* (cf. ALLEN-HORNBLLOWER 2016, 106-116). Sulla bellezza di Tiro, in particolare della sua chioma, cf. Hes. fr. 30, 25 M.-W. Τυρῶ εὐπ[λόκαμος] («Tiro dall'amabile chioma») e Pind. *Pyth.* 4, 136 Τυροῦς ἐρασιπλοκάμου («Tiro dall'amabile chioma»). Entrambi gli epiteti sono discussi in DRÄGER 1993, 89 e WILKINSON 2013, 277).

¹³ Per il valore narrativo di δέ cf. DENNISTON 1954, 162-164.

¹⁴ Vd. *supra*. Cf. e.g. SCHAEFER 1808, 74 e LLOYD-JONES 1996, 316.

πλασθεισα) ritenendo che il contesto necessitasse di un verbo di movimento¹⁵. Il verbo πελάζω può assumere anche al passivo il senso di «avvicinarsi a» – qualcuno o qualcosa – quando è seguito dal genitivo¹⁶. Nel nostro caso, secondo l'ipotesi del Reiske, πλαθεισα sarebbe da connettere con ποταμίῳ ποτῶν, e il locativo ἐν λειμῶνι dovrebbe essere inteso come il luogo in cui le acque scorrono. Il verso starebbe perciò descrivendo la cavalla avvicinarsi alle acque del fiume.

La costruzione di πελάζω con il genitivo è tuttavia rara. Di norma il verbo si costruisce ora con il dativo ora con la preposizione ἐπί seguita dall'accusativo¹⁷. È per tale ragione che Blaydes, accogliendo l'emendamento di Reiske, propose di sostituire il genitivo ποταμίῳ ποτῶν con il dativo ποταμίῳ ποτῶν¹⁸. Tuttavia, attratto dall'idea che la cavalla dovesse raggiungere il fiume per abbeverarsi, Reiske avanzò due ulteriori ipotesi. La prima consisteva nel trattare il participio σπασθεισα con il valore del medio σπασαμένη che, in connessione con ποτῶν, assumerebbe il significato esteso di «abbeverarsi». Alla diatesi media, infatti, σπάω può valere, per estensione, «succhiare», se unito a genitivo¹⁹, sebbene questo stesso significato sia assunto più spesso dall'attivo del verbo²⁰. Per questo motivo Hermann congetturava σπάσουσα, participio futuro con valore intenzionale, da interpretare nel senso di «bere le acque fluviali»²¹. La congettura ottenne un certo seguito, perché valida sotto il profilo del significato²². La seconda alternativa proposta da Reiske consisteva nel leggere πασθεισα – paleograficamente giusti-

¹⁵ Cf. REISKE 1753, 54-55 e Reiske *apud* SCHAEFER 1808, 74.

¹⁶ Un esempio è offerto dallo stesso Sofocle, che impiega la costruzione nel *Filottete* (1327): Χρύσης πελασθεις φύλακος («avvicinandoti al guardiano di Crise»). A πελάζω si affiancano i poetici πελάω, πελάθω, πλάθω. La forma πλαθεισα, con ᾱ, equivalente al più comune πελασθεισα, si trova impiegata e.g. in Aesch. *Prom.* 897: μηδὲ πλαθειήν γαμέται τινὶ τῶν ἐξ οὐρανοῦ («mai vada in sposa a uno dei celesti»), in Eur. *Tr.* 203: λέκτροις πλαθειῖσ' Ἑλλάνων («avvicinandomi ai letti dei Greci»), in *Andr.* 25, *Hec.* 890, *Rh.* 911, e già in Bacch. 3, 35 e 9, 56.

¹⁷ Cf. e.g. Hom. *Il.* 12, 112: πέλασεν νήεσσι («si avvicinò alle navi») e Soph. *OT* 213-215: πελασθηῖναι [... / ...] ἐπὶ τὸν ἀπότιμον [...] θεόν («che si avvicini al disonorato dio»). La preposizione ἐπί sarebbe insostenibile dal punto di vista metrico.

¹⁸ Cf. BLAYDES 1894, 290.

¹⁹ Cf. e.g. [Apollod.] 1, 9, 27: ταυρείου σπασάμενος αἵματος («bevendo sangue di toro»).

²⁰ Cf. e.g. Aesch. *Ch.* 533, Eur. *Cycl.* 417, 571.

²¹ Cf. HERMANN 1831, 359-360.

²² La proposta è ripresa da WAGNER 1852, 412-413, MEINEKE 1853, 571, WEIL 1890, 340, ELLENDT/GENTHE 1965, 411 s.v. λειμῶν. LLOYD-JONES 1996, 316, pur stampando a testo πλαθεισα, comprese l'esigenza di sottolineare l'abbeveraggio della cavalla, e tradusse liberamente «when she comes to the meadow to drink the water of the river», unendo, tramite costruzione fraseologica, le due distinte azioni dell'avvicinarsi e del bere.

ficabile per la caduta del *sigma* iniziale di *σπασθεισα* – come equivalente del medio *παμμένη*. Il verbo *πατέω* ha al medio il significato di «saziarsi», seguito da genitivo (partitivo)²³.

Eppure, l'emendamento più convincente resta ad oggi *σταθεισα*, avanzato da Bothe, e da un certo numero di altri studiosi²⁴. Qualora, infatti, optassimo per una connessione del participio con *ἐν λειμῶνι*, occorrerebbe un verbo che esprimesse lo stato in luogo. Il passivo di *ἴστημι*, che può anche assumere valore intransitivo, offrirebbe la resa semantica migliore e il minore impatto sul testo tramandato, spiegandosi, da un punto di vista paleografico, come un errore in maiuscola tra T e Π, e aplografia C-Θ: CTAΘEICA corrotti in CΠACΘEICA. A ben vedere, però, la congettura *σταθεισα* appare essere *lectio facilior* di contro alla *difficilior* *σπασθεισα*, che è, in fin dei conti, verbo largamente impiegato da Sofocle²⁵, sebbene più spesso all'attivo e al medio, e da Euripide²⁶, specialmente nella forma composta *ἀποσπάω*²⁷. A questo proposito è bene ricordare come in Euripide il verbo – semplice o composto – ricorra spesso al participio passivo in contesti che esprimono violenza a scapito di donne raffigurate come animali 'da preda': nell'*Ecuba*, ad esempio, ai vv. 90-91 ἔλαφον / [...] ἀπ' ἐμῶν γονάτων σπασθεισαν, *Ecuba*, riferendo il sogno profetico che l'ha sconvolta, ricorda «una cerva strappata via dal grembo» dalle zanne di un lupo; similmente, ancora nell'*Ecuba*, ai vv. 407-408 ἐκ νέου βραχίονος / σπασθεισ' («trascinata da un giovane braccio»), Polissena si rivolge alla madre preannunciandole un destino da schiava²⁸. Il significato primo di *σπάω*, al passivo, è legato al mondo bellico e indica l'«essere estratto, sguainato» di armi, come dimostrano gli esempi tratti dal repertorio omerico²⁹; da qui il verbo è passato a indicare l'«essere trascinato via» in riferimento a soggetti animati. In tutti questi casi, però, *σπάω* – sia semplice che in composizione – ricorre in dipendenza da un complemento di moto da luogo introdotto dalle preposizioni *ἀπό* oppure *ἐκ*. Una lettura in questa direzione del nostro *σπασθεισα* 'stonerebbe': dovremmo ipotizzare un improbabile *enjambement* tra i vv. 4-5 (*ἀπό* / *σπασθεισα*), dove, tuttavia, *ἀπό* deve legarsi al genitivo *αὐχένων* al

²³ Cf. e.g. Soph. *Ant.* 201-202: ἠθέλησε δ' αἵματος / κοινῷ πάσασθαι («volle saziarsi del sangue congiunto»).

²⁴ Cf. BOTHE 1806, II, 92 e vd. *supra*, nell'apparato al frammento. Degne di nota anche le proposte di HEATH 1762, 106 ἀφεθεισα, da ἀφήμι, «essere lasciata andare, abbandonata», e JACOBS 1796, I, 124 πλαγχθεισα, probabilmente nel significato di «errare», «vagare» (πλάζω), anche al passivo.

²⁵ Cf. e.g. Soph. *Ant.* 258, 792, 1186, 1003, 1201, OC 895, 1185, *El.* 561, 809, OT 1268, 1432, *Aj.* 769, 1024, 1176.

²⁶ Cf. Eur. *Med.* 895, *Cycl.* 417.

²⁷ Cf. Eur. *Tr.* 617, *Hec.* 91, 408, 225, *Andr.* 402, *Heracl.* 98, 222, *Alc.* 287, *Cycl.* 640.

²⁸ Un interessante esempio del composto *ἀποσπάω*, impiegato per esprimere ancora la violenza di un'azione, giunge dalla lirica. In Pind. *Pyth.* 33-34: ἀποσπασθεισα φύτλας / ὀρέων κευθμῶνας ἔχει σκιοέντων; («Da quale ceppo divelta vive nei recessi dei monti ombrosi?») Trad. it. di Gentili in GENTILI/BERNARDINI 1995, 251, con relativo commento a p. 597), il participio *ἀποσπασθεισα* è riferito alla ninfa Cirene, paragonata a una pianta «divelta» dal ceppo.

²⁹ Cf. e.g. Hom. *Il.* 16, 473; 19, 387 e *Od.* 22, 74.

v. 4 – o, in alternativa, al verbo θερίζω in tmesi³⁰; l'altra possibilità, avanzata da Pearson, consisterebbe nell'intendere σπασθεῖσα nel senso di «tirata via, trascinata» – probabilmente fuori dalle stalle dove la cavalla è stata tosata – e modificare ἐν λειμῶνι in ἐς λειμῶνα, complemento di moto a luogo: in questa ricostruzione la puledra sarebbe «trascinata verso il prato»³¹. In tal caso, però, l'intervento, oltre ad assumere una costruzione inedita per il verbo σπάω, altererebbe più pesantemente il testo tramandato³². In alternativa, è possibile supporre un uso del locativo espresso da ἐν con dativo ad indicare il punto di arrivo in dipendenza da verbi di moto. Il costrutto, come fa notare Gregorio Serrao, ricorre talvolta in poesia, soprattutto in Omero³³. Nel nostro frammento, il ricorso a uno stilema epico troverebbe conforto nella patina omerica che Radt e Hahnemann intravedono dietro alla lunga similitudine dei nostri versi, più vicina, secondo loro, ai paragoni di carattere descrittivo propri dei poemi omerici che alle brevi similitudini presenti in tragedia³⁴.

Il verbo σπάω è non di rado impiegato in immagini equestri, come in Platone, *Leggi* (666e), nel senso attivo di «agguantare» fanciulli metaforicamente associati a giovani puledri, e in Senofonte, *Sull'equitazione* (7, 1, 5)³⁵.

In base al contesto generale del frammento sembra da preferire un verbo che connoti la violenza subita dalla cavalla/Tiro, una violenza già evidenziata al v. 2 dal participio συναρπασθεῖσα e ora bene espressa da un verbo come σπάω. I numerosi tentativi di emendamento hanno finito col banalizzare il senso profondo del passo, nel quale, attraverso una similitudine ricca di *pathos*, viene mostrato l'umiliante trattamento di cui la protagonista è vittima³⁶.

³⁰ Cf. PEARSON 1917, II, 283.

³¹ Cf. PEARSON 1917, II, 283.

³² Nonostante lo scambio nei manoscritti tra ἐς ed ἐν non sia infrequente, come già osservava PEARSON 1917, II, 283.

³³ Cf. SERRAO 1968, 48 in merito al v. 10 dell'*Ode di Erotima* (Anacr. fr. 346 PMG = 60 Gentili). Lo studioso rinvia ai libri 5 (161 ἐν βουσί θορών, «saltando sui buoi») e 16 (258 ἐν Τροσί [...] ὄρουσαν, «si avventarono sui Troiani») dell'*Iliade*.

³⁴ Cf. RADT 1991 e HAHNEMANN 2012. Su quest'ultimo aspetto si è a lungo soffermata Amy Clark, in un saggio del 2003 pubblicato nel volume *Shards from Kolonos*. Sul rapporto tra Sofocle e Omero cf. SCHEIN 2012, DAVIDSON 2012, SCAVELLO 2018, nonché, con particolare riferimento all'*Aiace*, ZIMMERMANN 2002 e DAVIDSON 2006, 33.

³⁵ Plat. *Leg.* 666e: ἀλλ' οἷον ἀθρόους πώλους ἐν ἀγέλη νεμομένους φορβάδας τοὺς νέους κέκτησθε· λαβῶν δ' ὑμῶν οὐδεὶς τὸν αὐτοῦ, παρὰ τῶν συννόμων σπάσας σφόδρα ἀγριαίνοντα καὶ ἀγανακτοῦντα («e avete una gioventù in tutto simile ad una mandria di puledri, condotta al pascolo a stretti ranghi. Nessuno di voi si sognerebbe di tirare fuori il proprio figliolo dal gruppo di compagni.» Trad. it di REALE 2000, 1494) e Xen. *Eq.* 7, 1, 5: σπᾶν τὸν ἵππον («strattonare il cavallo»).

³⁶ Il tema dell'umiliazione di Tiro/puledra è altresì evidenziato dal participio πτήσουσαν di v. 9. Il verbo πτήσω («acquattarsi») viene spesso associato, a partire da Omero, e di frequente in tragedia, a figure inermi e spaventate, sia umane che animali (cf. e.g. Aesch. *Pers.* 209, Soph. *Aj.* 171, Eur. *Andr.* 165).

In questa direzione si inserisce la promettente ipotesi di Ellis, il quale considerava il participio *σπασθεῖσα* nel suo valore assoluto³⁷. Nonostante la presenza del connettivo *δέ* al v. 5, non è necessario ipotizzare un collegamento del participio con il nesso *ἐν λειμῶνι* oppure con il nesso *ποταμίων ποτῶν*; più semplice ed economico pensare a un uso assoluto del verbo. Il filologo americano supportava la *lectio tradita* ritenendola il naturale seguito di *θέρος θερισθῆ ξανθόν ἀχένων ἄπο* di v. 4. In questa relativa introdotta da *ἦτις* al v. 2³⁸, il taglio della chioma/criniera della fanciulla/puledra è per analogia associato alla mietitura della messe estiva. Il participio *σπασθεῖσα* indicherebbe così la nuova condizione dell'animale, l'essere cioè privato della criniera: «and then when she has thus hair torn away», traduceva Ellis. All'attivo, il verbo *σπάω* compare comunemente in azioni violente legato a sostantivi quali *κόμην* o *λάχνην*, nel significato di «strappare la chioma o il vello (di pecora)», proprio in Sofocle, in un caso nell'*Edipo re* (1243), nell'altro nelle *Trachinie* (690). Un confronto interessante è offerto dall'aggettivo *σπαστέος*, detto di erbe infestanti «strappate», in un passo della *Historia Plantarum* di Teofrasto (6, 5, 4).

L'uso più ricorrente del participio passivo di *σπάω* si incontra, però, nei trattati medici. Nei dieci casi in cui compare nel *Corpus Hippocraticum*³⁹, *σπασθεῖς* è per quattro volte tradotto con l'espressione «essere scosso da convulsioni o da spasmi», mentre nei restanti casi viene reso con «lacerato», due dei quali in riferimento alla carne⁴⁰. È nota l'importanza che in Sofocle assume il linguaggio medico: al v. 786 delle *Trachinie* troviamo *ἐσπᾶτο* usato nel medesimo significato 'clinico' di «scosso da convulsioni»; così per i sostantivi *σπάσμα* e *σπασμός* impiegati ancora nelle *Trachinie* e sempre riferiti a Eracle, vittima del filtro ottenuto dal sangue del Centauro⁴¹. Vale la pena di soffermarsi proprio su uno dei già menzionati passi tratti dal *De morbis* di Ippocrate. Nel libro 1 paragrafo 20, la carne (*σάρξ*) affaticata è detta *σπασθεῖσα*, *πληγεῖσα*, *παθοῦσα*, infine *πελιδνή*, ossia «lacerata, percossa, sofferente» e «livida». Polluce, elencando nell'*Onomastico* (4, 141) una serie di «maschere speciali» (*ἔκσκευα πρόσωπα*), riferisce di una «Tiro, in Sofocle, livida a causa delle percosse ricevute dalla matrigna Sidero» (*Τυρὸν πελιδνή τὰς παρειὰς παρὰ Σοφοκλεῖ – τοῦτο δ' ὑπὸ τῆς μετρουῖας Σιδηροῦς πληγεῖσα*

³⁷ Cf. ELLIS 1881, 421.

³⁸ Per il carattere prospettivo-eventuale della relativa cf. BASILE 2001, 611; per l'uso del congiuntivo senza *ἄν* in una relativa di carattere generale cf. MOORHOUSE 1982, 226, il quale significativamente sottolinea la frequenza del costruito in Omero.

³⁹ Cf. Hippocr. *Art.* 67, *Aph.* 5, 5, *Epid.* 5, 1, *Septim.* 3, 6, *Coac.* 324, *Dent.* 10, *Morb.* 1, 15; 1, 17; 1, 20 e 2, 54.

⁴⁰ Cf. Hippocr. *Morb.* 1, 15 e 20.

⁴¹ Cf. LONG 1968, 20-21. Per il legame tra Sofocle e gli scritti ippocratici cf. CRAIK 2003, CESCHI 2009, MITCHELL-BOYASK 2012, infine MILLER 1944, 167 per l'impiego del lessico medico in tragedia.

πέπονθεν). Ciò che a noi interessa, dal confronto fra i due passi, è la possibile associazione di σπασθεισα con il participio πληγεῖσα e con l'aggettivo πελιδνή⁴². Se nel nostro frammento accettassimo la lettura dei codici σπασθεισα e la investissimo di un significato simile a quelli da poco esposti, «strappata» oppure «lacerata», potremmo pensare – con la dovuta cautela – a un collegamento anche sulla scena tra il taglio dei capelli e le percosse subite. Potremmo cioè immaginare che il frammento 659 R.² facesse parte di una più lunga *rhesis* pronunciata da Tiro – come dimostrerebbe il connettivo δέ al v. 1⁴³ – in cui la fanciulla non solo lamentava la perdita della chioma, ma piangeva anche la carnagione tumefatta⁴⁴. In base a quanto detto finora, manterrei al v. 5 la lettura dei codici, ossia σπασθεισα δ' ἐν λειμῶνι ποταμίων ποτῶν. Intenderei, allora, il participio σπασθεισα con valore assoluto nel significato di «strappata» – come suggerito da Ellis (vd. *supra*) – oppure nei due termini medici di «lacerata» o «in preda a spasmi»⁴⁵, quest'ultimo giustificabile come l'esito del violento taglio, non ancora perfettamente compreso dalla cavalla, eppure da lei già percepito. In questa ricostruzione la figura etimologica ποταμίων ποτῶν sarebbe dunque unita al locativo ἐν λειμῶνι come genitivo di definizione⁴⁶, sull'esempio di πόλις ἱερῶν ποταμῶν nella *Medea* di Euripide (846-847)⁴⁷: si evidenzerebbe, così, quell'inconfondibile «reality effect» che Irene de Jong, rifacendosi a un'espressione di Roland Barthes⁴⁸, attribuisce a tutti gli usi di λειμῶν in Sofocle⁴⁹.

⁴² Va comunque precisato che in Polluce il participio πληγεῖσα è congettura di NAUCK 1889, 272 in luogo del dativo πληγαῖς della maggioranza dei codici. Il parallelismo tra i due passi rimane comunque valido.

⁴³ Cf. CLARK 2003, 87.

⁴⁴ Sulle chiome rasate come simbolo di condizione servile cf. almeno Soph. *El.* 189-190, Eur. *El.* 107-110 e 307-309. Sul tema cf. MCHARDY 2020, 23.

⁴⁵ Densità semantica e ambiguità sono d'altronde tipiche della lingua sofoclea, come sottolineato da LONGO 1968, 11-12, LONG 1968, 2, LLOYD-JONES 1983, BUDELMANN 2000 e RUTHERFORD 2012, 416. Degna di nota, inoltre, la triplice assonanza θερισθη / σπασθεισα / ἀγασθεισ', a rimarcare una tendenza poetica tipicamente sofoclea, sempre imperniata su aspetti fonico-espressivi e musicali.

⁴⁶ Da notare il tribraco proprio in IV sede. Sul tribraco in Sofocle cf. PRATO/FILIPPO 1975. Per il genitivo di definizione cf. MOORHOUSE 1982, 53-54, che a sua volta rinvia a LONG 1968, 61-112.

⁴⁷ Cf. PEARSON 1917, II, 283. I due versi della *Medea* presentano in realtà un diverso *ordo verborum*, ἱερῶν ποταμῶν / ἢ πόλις, dove la disgiuntiva è posposta per licenza poetica (cf. TEDESCHI 2010, 175); tuttavia, come fa notare PAGE 1938, 135, si dovrà intendere ἢ πόλις ἱερῶν ποταμῶν («o la città dei sacri fiumi»), così anche TEDESCHI 2010, 44. Medesimo costruito in Eur. *Phoen.* 824-825: πύργος / διδύμων ποταμῶν («torre dei due fiumi»), riferito a Tebe.

⁴⁸ Cf. BARTHES 1982, 11-17.

⁴⁹ Cf. DE JONG 2006, 73-94.

2. ἀύγασθεῖσ' ὑπό (6)

Ancora più problematico il v. 6, ἴδη σκιᾶς εἶδωλον ταύγασθεῖσ' ὑπό†, strano anche dal punto di vista sintattico. In questo caso è la lezione ἀύγασθεῖσ' ὑπό ad essere ritenuta corrotta e posta tra *crucis* sia da Diggle che da Radt⁵⁰. Due i principali motivi che hanno spinto gli editori a dubitare della lezione: 1) la ripetizione di un verbo legato alla sfera visiva, quale ἀύγάζω, dopo ἴδη a inizio trimetro; 2) l'esigenza di un predicato che indichi il 'riflesso' nelle acque del fiume, dove la cavalla, ormai nel prato, è immaginata specchiarsi. I significati di ἀύγάζω spaziano dal semplice «vedere distintamente, in piena luce»⁵¹, al senso di «illuminare», rintracciabile di frequente in Euripide (e.g. *Hec.* 637, *Bacch.* 596), impiegato sempre con valore transitivo⁵².

Ad ogni modo, il termine εἶδωλον contiene già in sé la nozione di «immagine riflessa», come ad esempio nella *Repubblica* di Platone (516a), dove sono definite εἶδωλα le immagini degli uomini e delle cose riflesse in acqua⁵³. Proprio il nesso σκιᾶς εἶδωλον, che compare nel frammento, farebbe propendere per una interpretazione di εἶδωλον in questo senso, dal momento che l'immagine è definita «immagine d'ombra». Il sintagma è largamente impiegato in poesia, a partire da Pindaro (*Pyth.* 8, 95-96: σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος, «sogno di un'ombra l'uomo»), dove compare il semanticamente affine σκιᾶς ὄναρ⁵⁴, fino ai tragici, a indicare generalmente la precarietà dell'esistenza umana, e da Sofocle stesso, nel *Filottete* (947) e nell'*Edipo a Colono* (109-110), in riferimento alla nuova condizione 'derelitta' di Filottete e di Edipo⁵⁵. Nel nostro frammento, oltre all'uso che ne fa Sofocle nei due casi appena citati⁵⁶, il nesso σκιᾶς εἶδωλον dovrebbe designare concretamente l'ombra che si riflette nelle acque del fiume⁵⁷. Nell'*Agamennone* di Eschilo il

⁵⁰ Cf. DIGGLE 1998, 75 e RADT 1999, 469. La lezione appare lievemente differente nei diversi codici, come segnalato supra n. 4.

⁵¹ Cf. Soph. *Ph.* 217: ναὸς ἄξενον ἀύγάζων ὄρμον («vedendo l'ormeggio inospitale della nave»).

⁵² In riferimento agli specchi, ἀύγάζω compare, ad esempio, nel *De vita Mosis* di Filone di Alessandria (2, 139 ἴνα [...] οἷα πρὸς κάτοπτρον ἀύγάζη τὸν ἴδιον νοῦν, «perché possa vedere la propria mente come a uno specchio»).

⁵³ Plat. *Resp.* 516a 6: καὶ πρῶτον μὲν τὰς σκιὰς ἂν ῥᾶστα καθορᾶ, καὶ μετὰ τοῦτο ἐν τοῖς ὕδασι τὰ τε τῶν ἀνθρώπων καὶ τὰ τῶν ἄλλων εἶδωλα («Prima potrebbe osservare, più agevolmente, le ombre, poi le immagini riflesse nell'acqua degli uomini e delle altre cose.» Trad. it. di VEGETTI 2010, 845).

⁵⁴ Per la sinonimia tra i due nessi e il loro impiego in poesia cf. l'ancor valido GIANNINI 1982.

⁵⁵ Soph. *Ph.* 947: νεκρὸν, ἢ καπνοῦ σκιά, εἶδωλον ἄλλως («un morto, un'ombra di fumo, altrimenti un fantasma»), OC 109-110: τόδ' ἄθλιον / εἶδωλον· οὐ γὰρ δὴ τόδ' ἀρχαῖον δέμας («questo infelice fantasma, che ormai non è più il suo vecchio corpo.» Trad. it. di Cerri in GUIDORIZZI/AVEZZÙ/CERRI 2008, 31). Sulla fortuna del nesso in tragedia cf. BAGORDO 2003.

⁵⁶ I due passi sofoclei sono ricordati in HAHNEMANN 2012.

⁵⁷ Proprio la dolorosa concretezza dell'immagine riflessa, di contro all'impalpabile fugacità dell'esistenza umana, sembra conferire al sintagma una sottile *nuance* ironica.

sintagma compare in associazione allo specchio nella metafora della corretta comprensione dei rapporti umani⁵⁸. Si rende vana, allora, la congettura di Pearson ἀνταυγῆς τύπω a indicare il ‘riflesso’ della figura in acqua, ipotizzando la caduta della sillaba iniziale ANT di ANT/ΑΥΤΕΣ, e l’ulteriore corruzione di ΑΥΤΕΣ in ΑΥΤΑΣ⁵⁹. Inoltre, l’aggettivo ἀνταυγῆς, letteralmente «scintillante, che riflette la luce», riferito a εἶδωλον nell’ipotesi di Pearson, compare negli scenici solo in Aristofane⁶⁰, e mai in tragedia⁶¹, dove ricorre semmai il verbo ἀνταυγεῖν (Eur. Or. 1519).

Tuttavia, anche considerando ἀυγασθεῖσα genuino, e traducendolo «illuminata», resterebbe il problema di come trattare ὑπό in fine di verso. Se unissimo ὑπό a ποταμίων ποτῶν, come volevano Powell e Jebb⁶², dovremmo supporre un forte iperbato⁶³, e la resa «sotto le acque fluviali» non avrebbe senso; se invece, con Ellendt⁶⁴, lo connettessimo in *enjambement* con il dativo κουραῖς di v. 7, si creerebbero due problemi: il primo è che κουραῖς è sempre attestato al dativo nella forma semplice e mai con preposizione; il secondo che, avendo κουρά il significato proprio di «taglio di capelli» (Eur. Alc. 512, 427), «ciocca» di capelli recisi (Aesch. Ch. 226), l’espressione «sotto le ciocche (già) recise» non avrebbe un significato comprensibile.

Di contro alla debole soluzione di Meineke di ripristinare ἀυγασθεῖσά που, con l’avverbio που, locativo o modale, in luogo di ὑπό per via di un’inversione tra lettere⁶⁵, occorre cercare altre possibilità. Tra le varie proposte merita d’essere segnalata la congettura di Reiske, ἀυγὰς θεῖσ’ ὑπο⁶⁶. In questo caso la preposizione ὑπό, in anastrofe e

⁵⁸ Aesch. Ag. 838-840: εὖ γὰρ ἐξεπίσταμαι / ὀμίλιας κάτοπτρον, εἶδωλον σκιᾶς / δοκοῦντας εἶναι κάρτα πρηνεμενῆς ἐμοῖ («Per esperienza – conosco bene lo specchio delle relazioni umane – potrei dire che quelli che sembravano essermi più leali erano un’immagine d’ombra.» Trad. it. di MEDDA 2017, I, 311). Si veda l’ampio commento di MEDDA 2017, III, 30-32, che archivia definitivamente la consolidata interpretazione dei versi come metafora dell’illusorietà dell’amicizia. Per l’associazione acqua-specchio cf. Poll. 1, 217: ἀποκείραντες τὰς ἴππους ἐπὶ πηγὰς ἄγουσιν· αἱ δ’ ὥσπερ ἐν κατόπτρῳ θεασάμεναι τὴν αἰσχύνην τοῦ σώματος (già *supra* n. 8).

⁵⁹ Cf. PEARSON 1917, II, 284.

⁶⁰ Ar. *Thesm.* 902.

⁶¹ Cf. SOMMERSTEIN 1994, 215.

⁶² Cf. Powell *apud* GREENIDGE 1905, 230 e Jebb *apud* PEARSON 1917, II, 283. Così anche Campbell e Paley *apud* CAMPBELL 1882, 128.

⁶³ Per l’iperbato in Sofocle cf. BATTEZZATO 2012.

⁶⁴ ELLENDT/GENTHE 1965, 879 s.v. ὑπό.

⁶⁵ Cf. MEINEKE 1823, 571. La congettura è stata di recente rivalutata da SORCE 2017, 84. Tuttavia, le argomentazioni dello studioso non paiono del tutto convincenti. L’ipotesi di una corruzione di που in ὑπό/ὑπο per duplicazione da ὑπο di v. 2 sembra molto improbabile perché la presunta analogia agirebbe a distanza di alcuni versi, tra i quali compare anche ἄπο al v. 4, non tenuto in considerazione da Sorce. Sotto il profilo del senso, la resa di ἀυγασθεῖσα που come «[della quale chioma] ella andava talora orgogliosa» è insostenibile, sia perché ἀυγάζω non può significare «andare orgoglioso», sia perché που nel senso di «talora» andrebbe almeno giustificato. Resta, pertanto, la difficoltà di rendere adeguatamente ἀυγασθεῖσα που.

⁶⁶ Cf. REISKE 1753, 54.

baritonesi, si legherebbe sintatticamente ad ἀυγάς, quest'ultimo ad indicare «i raggi» del sole o qualsiasi altro «bagliore». Il sintagma ὑπ' ἀυγάς ha notevole diffusione. Ricorre già nell'*Odissea*⁶⁷, ma sempre nel senso figurato di «essere ancora in vita», e mai in compagnia di un verbo. In Euripide (*Andr.* 935, *Hec.* 1154) si trova invece retto da ὁράω o da altri verbi legati alla vista (λεύσσω, βλέπω), ad indicare l'atto del «vedere alla luce». Nell'ipotesi di Reiske, tuttavia, la difficoltà è rappresentata dal participio di τίθημι: θεῖσα. Il participio, attivo e transitivo, necessiterebbe di un complemento oggetto dal momento che εἶδωλον è già retto da ἴδη⁶⁸. Se tentassimo, invece, di attribuire ad ἀυγάς il senso metonimico di «occhi, sguardo», significato che assume ad esempio al v. 1180 dell'*Andromaca* di Euripide, ἀυγάς βάλλων⁶⁹, nel senso di «gettando lo sguardo», dovremmo postulare un uso avverbiale di ὑπό che in Sofocle non sembra ricorrere⁷⁰.

Tuttavia, è l'emendamento proposto da Reisig, ἀυγασθεῖσ' ὑπο, a meritare maggiore attenzione⁷¹. Secondo questa ipotesi, il verbo risultante sarebbe ὑπαυγάζω, con anastrofe di ὑπό. Ὑπαυγάζω, benché attestato solo in epoca tarda, si trova più spesso impiegato per indicare il «risplendere» degli astri e il «farsi del giorno», ossia l'«albeggiare» (*Ap.Rh.* 3, 1378, *Luc. VH* 2, 47), ma anche nel significato di «brillare sotto», «risplendere», come mostrano due passi tratti dalle *Immagini* (2, 8) e dalle *Vite dei Sofisti* (2, 14) di Filostrato il Vecchio. Nel primo caso, il verbo descrive i seni di Criseide che traspaiono da sotto le vesti, mentre nel secondo è impiegato per descrivere lo stile del sofista Erode, paragonato a «una pagliuzza d'oro che brilla in un fiume dai flutti d'argento»⁷². Interessante notare, in quest'ultimo passo, l'uso di ὑπαυγάζω in riferimento allo scintillio che si forma sulle acque del fiume, anche se attraverso un'elaborata metafora. Nel nostro frammento la figura della cavalla potrebbe brillare come immagine riflessa nelle acque

⁶⁷ Hom. *Od.* 2, 181; 11, 498 e 619; 15, 349.

⁶⁸ A partire da WECKLEIN 1883, 137, e poi con WEIL 1890, 340, si è tentato di recuperare un accusativo emendando ὑπό in ὕδωρ (Wecklein) oppure in ὑγρόν (Weil), rispettivamente dipendenti dalle congetture ἀυγάσασα e ἀυγάζουσα, probabilmente da intendere come accusativi di relazione oppure come gli oggetti dei rispettivi predicati.

⁶⁹ Cf. STEVENS 1971, 238: «ἀυγάς βάλλων 'casting my eyes'; cf. *Ion.* 582 πρὸς γῆν ὄμμα βαλών. The only other example of ἀυγαί alone in this sense is [E.] *Rh.* 737». Un *locus similis* potrebbe essere rintracciato in Soph. *OC* 1082-1084 αἰθερίας νεφέλας / κύρσαιμι τῶνδ' ἀγώνων / θεωρὸν θεῖσα τοῦμὸν ὄμμα («verso le nuvole alte, potessi vedere lo scontro con i miei stessi occhi.» Trad. it. di Cerri in GUIDO-RIZZI/AVEZZÙ/CERRI 2008, 127), passo che tuttavia, a detta degli stessi curatori dell'edizione Lorenzo Valla, risulta «problematico, forse corrotto» (p. 333).

⁷⁰ Cf. ELLENDT/GENTHE 1965, 879 s.v. ὑπό e MOORHOUSE 1982, 128-131. L'uso avverbiale di ὑπό è invece frequente in Omero (questo aspetto potrebbe rafforzare l'eco omerica intravista nei nostri versi da RADT 1991 e HAHNEMANN 2012, come già notato *supra*).

⁷¹ Cf. REISIG 1818, 260 = 1822, 260.

⁷² Trad. it. di CIVILETTI 2002, 217 (*Philostr.* *VS* 2, 14: ἡ ἐπίταν ἰδέα τοῦ λόγου χρυσοῦ ψήγμα ποταμῶ ἀργυροδίνῃ ὑπαυγάζον).

fluviali, e il participio passivo essere reso all'attivo «brillando»⁷³. Tuttavia, sarebbe più adatto un termine che mostrasse la puledra esposta alla luce del sole, in modo da creare l'ombra (σκιά) che qui si accompagna all'immagine. Proprio il senso di «esposto alla luce» è racchiuso nell'aggettivo a due uscite ὑπαυγος⁷⁴. Si può dunque supporre una certa affinità semantica tra l'aggettivo e il participio passivo aoristo ὑπαυγασθεῖσα, ma questo 'azzardo', unito al fatto che il passivo ὑπαυγασθεῖσα non trovi attestazione altrove, spinge alla prudenza⁷⁵.

3. διατετιλμένης φόβης (7)

Al v. 7 Radt accoglie a testo la congettura avanzata da Pearson, διατετιλμένης φόβην⁷⁶, di contro alla lettura dei codici διατετιλμένης φόβης. La desinenza -ης di φόβης, secondo lo studioso inglese, costituirebbe un errore di assimilazione al precedente genitivo διατετιλμένης. In base a questa ipotesi, il participio perfetto andrebbe concordato con σκιάς, e il genitivo φόβης passerebbe all'accusativo con valore idiomatico: la cavalla vedrebbe «l'immagine d'ombra indegnamente tosata». È vero che è l'ombra (σκιά) che la cavalla vede mancante del crine, ma è anche vero che è l'animale stesso ad esserne rimasto privo. Pertanto, Ellendt correggeva il genitivo nel nominativo διατετιλμένη, riferito a Tiro/puledra, considerando φόβην accusativo di relazione⁷⁷. Brunck postulava, invece, un non necessario accusativo assoluto (διατετιλμένην φόβην)⁷⁸. Il genitivo assoluto, tramandato dai codici, non crea alcuna difficoltà e non va emendato: la cavalla vede l'immagine d'ombra «dopo che le è stata strappata via la chioma», conferendo al genitivo

⁷³ Il ricorso a verbi in forma passiva ma investiti di significato attivo non è raro in Sofocle, come ricorda ALLAN 2006, in particolare 121-123. Ad ogni modo, il semplice ἀυγάω pare valere «illuminare» anche alla diatesi passiva, come dimostrano *Inno* 5, 39 (cf. KODER/PARAMELLE 1969, 203) ed *Epistola* 10, 1, 96 di Simeone il Nuovo Teologo, *Epistola* 1, 561 di Fozio, e alcuni passi tratti dai differenti *Canones* degli *Analecta Hymnica Graeca*.

⁷⁴ L'aggettivo è per lo più attestato in ambito astrologico, come in Antioch.Astr. fr. 108 Lamertin (Ἵπαυγοὶ δὲ λέγονται, ἐπειδὴν ὑπὸ τὰς ἀυγὰς τοῦ Ἥλιου τύχωσιν, «Si dicono 'esposti alla luce' una volta trovatisi sotto i raggi di Helios»), Doroth. fr. 356, 9; 373, 1; 374, 8 Pingree, etc., ma compare anche tra i *fragmenta dubia* degli oracoli caldaici (fr. 216*: Νύμφαι πηγαῖαι καὶ ἐνύδρια πνεύματα πάντα / καὶ χθόνιοι κόλποι <τε> καὶ ἡέριοι καὶ ὑπαυγοὶ / μηνᾶιοι πάσης ἐπιβήτορες ἢδ' ἐπιβῆται / ὕλης οὐρανίας τε καὶ ἀστερίας καὶ ἀβύσσου («Ninfe sorgive e spiriti tutti d'acqua, valli terrene, aeree e sotto la luce del sole, 'cavalcatori' e 'cavalcatrici' lunari (demoni) di ogni selva – celeste, stellata e insondabile»), cf. MAJERCIK 1989, 132-133, ascritto agli orfici in KERN 1922 (fr. 353) e, in forma ridotta, in BERNABÉ 2005, 370 (fr. 843: ὕλης οὐρανίας <τε> καὶ ἀστερίας καὶ ἀβύσσου), benché, in questo caso, sembri assumere il significato metaforico del nesso omerico ὑπ' ἀυγὰς (vd. *supra*).

⁷⁵ Si potrebbe addirittura rivalutare la prudenza dimostrata da DIGGLE 1998, 75 che, ponendo le *cruces* a cavallo dei vv. 6-7, non escludeva una corruzione più estesa.

⁷⁶ Cf. PEARSON 1917, II, 284.

⁷⁷ Cf. ELLENDT/GENTHE 1965, 769 s.v. φόβη.

⁷⁸ Cf. BRUNCK 1808, 60.

assoluto valore temporale⁷⁹. Il termine φόβη può bene adattarsi sia alla fanciulla che alla puledra dal momento che indica sia la «chioma»⁸⁰ che la «criniera»⁸¹. Il verbo διατίλλω «strappare, tosare» – con il preverbo διά probabilmente a indicare la completezza, «da cima a fondo» – è *hapax* sofocleo⁸² e ricorre altrove solo nei *Settanta* (*Lxx Jb.* 16, 12), proprio in riferimento alla capigliatura (λαβών με τῆς κόμης διέτιλεν, «prendendomi per i capelli, li strappò»), e in Gregorio di Nissa (*Melet.* M.46.861D), dove assume il senso di «fare a pezzi, strappare»⁸³.

Riferito alla chioma, il verbo semplice τίλλεσθαι compare in Omero – sempre associato al gesto dello «strapparsi i capelli» in segno di lutto – e nei lirici, mentre i suoi vari composti sono largamente impiegati nel teatro attico, soprattutto comico⁸⁴.

A fronte delle considerazioni avanzate, il testo risulterebbe come segue:

(ΤΥΡΩ)

κόμης δὲ πένθος λαγχάνω πώλου δίκην
 ἦτις συναρπασθεῖσα βουκόλων ὑπο
 μάνδραις ἐν ἰππεΐαισιν ἀγρία χερὶ
 θέρος θερισθῆ ξανθὸν ἀχένων ἄπο,
σπασθεῖσα δ' ἐν λειμῶνι ποταμίων ποτῶν 5
 ἴδη σκιᾶς εἶδωλον ἀγασθεῖσ' ὑπο
 κουραῖς ἀτίμως διατετιλμένης φόβης.
 φεῦ, κἄν ἀνοικτίρμων τις οἰκτίρειέ νιν
 πτήσσουσαν αἰσχύνησιν οἶα μαίνεται
 πενθοῦσα καὶ κλαίουσα τὴν πάρος χλιδήν 10

con rispettiva traduzione:

(TIRO)

Mi trovo a soffrire per la chioma come una puledra, trascinata dai bovani nelle stalle equine, a cui, con mano selvaggia, venga falciata la bionda messe dal collo e che, strappata/in preda a spasmi/lacerata, in un prato di acque fluviali veda, rilucendo, l'immagine d'ombra dopo che le è stata indegnamente strappata via la chioma in

⁷⁹ Il testo tràdito era già stato considerato sano da Jebb *apud* PEARSON 1917, II, 285, che così traduceva: «when its hair has been cruelly ravaged by the shears».

⁸⁰ Cf. Sapph. fr. 78 Voigt, Pind. *Pyth.* 10, 47, Aesch. *Ch.* 188, Soph. *El.* 449, OC 1465.

⁸¹ Cf. Eur. *Alc.* 429, *Bacch.* 1188.

⁸² L'*hapax* è verisimilmente sottolineato dal dattilo in III sede, in corrispondenza del preverbo, cf. PRATO/FILIPPO 1975, 94, 101 e 165.

⁸³ Cf. LAMPE 1961 (*PGL*) s.v. διατίλλω («tear in pieces»).

⁸⁴ Cf. e.g. Ar. *Eq.* 373, *Ach.* 31, *Lys.* 89, *Ran.* 516 (παρατίλλω), Ar. *Lys.* 578, *Av.* 806 (ἀποτίλλω).

ciocche. Ah, anche un essere privo di compassione avrebbe pietà di lei che si fa piccola per la vergogna per quanto impazzisce lamentando e piangendo l'ornamento di un tempo.

Bibliografia

- ALLAN 2006 = R.F. Allan, *Sophocles' Voice. Active, Middle, and Passive in the Plays of Sophocles*, in I.J.F. de Jong, A. Rijksbaron (edd.), *Sophocles and the Greek Language*, Leiden/Boston 2006, 111-126.
- ALLEN-HORNBLOWER 2016 = E. Allen-Hornblower, *From Agent to Spectator: Witnessing the Aftermath in Ancient Greek Epic and Tragedy*, Berlin/Boston 2016.
- BAGORDO 2003 = A. Bagordo, *Sofocle e i lirici: tradizione e allusione*, in G. Avezzi (ed.), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, Stuttgart/Weimar 2003, 5-16.
- BARTHES 1982 = R. Barthes, *The Reality Effect*, in T. Todorov (ed.), *French Literary History Today*, Cambridge 1982, 11-17.
- BASILE 2001 = N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001.
- BATTEZZATO 2012 = L. Battezzato, *The Language of Sophocles*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012, 305-324.
- BERNABÉ 2005 = A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, vol. II.2, *Orphicorum et Orphicis Similium*, München/Leipzig 2005.
- BLAYDES 1894 = F.H.M. Blaydes, *Adversaria in tragicorum Graecorum fragmenta*, Halle 1894.
- BOTHE 1806 = F.H. Bothe, *Sophoclis dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, 2 voll., Leipzig 1806.
- BRUNCK 1808 = R.F.P. Brucnk, *Sophoclis Tragoediae Septem*, vol. II, Strasbourg 1808² (1788¹).
- BUDELMANN 2000 = F. Budelmann, *The Language of Sophocles: Communalism, Communication and Involvement*, Cambridge 2000.
- CAMPBELL 1882 = L. Campbell, *One Word More on the Fragments of Sophocles*, in Reply to Mr. R. Ellis, "AJPh" 3 (1882), 128-129.
- CESCHI 2009 = G. Ceschi, *Il vocabolario medico di Sofocle. Analisi dei contatti con il Corpus Hippocraticum nel lessico anatomo-fisiologico, patologico e terapeutico*, Venezia 2009.
- CIVILETTI 2002 = M. Civiletti, *Filostrato. Vite dei Sofisti*, Milano 2002.
- CLARK 2003 = A.C. Clark, *Tyro Keiromene*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari 2003, 79-116.
- CRAIK 2003 = E.M. Craik, *Medical Language in the Sophoclean Fragments*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari 2003, 45-56.

- DAVIDSON 2006 = J.F. Davidson, *Sophocles and Homer: Some Issues of Vocabulary*, in I.J.F. de Jong, A. Rijksbaron (edd.), *Sophocles and the Greek Language*, Leiden/Boston 2006, 25-38.
- DAVIDSON 2012 = J.F. Davidson, *The Homer of Tragedy: Epic Sources and Models in Sophocles*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012, 245-261.
- DE JONG 2006 = I.J.F. de Jong, *Where Narratology Meets Stylistics: The Seven Versions of Ajax' Madness*, in I.J.F. de Jong, A. Rijksbaron (edd.), *Sophocles and the Greek Language*, Leiden/Boston 2006, 73-94.
- DE STEFANI 1902 = E.L. De Stefani, *I manoscritti della 'Historia Animalium' di Eliano*, "SIFC" 10 (1902), 175-222.
- DEL CORNO/LONGONI 2007 = D. Del Corno, V. Longoni, *Plutarco. Sull'amore*, Milano 2007⁶ (1986¹).
- DENNISTON 1954 = J.D. Denniston, *The Greek particles*, Oxford 1954² (1934¹).
- DIGGLE 1998 = J. Diggle, *Tragicorum Graecorum Fragmenta Selecta*, Oxford 1998.
- DRÄGER 1993 = P. Dräger, *Argo Padimelousa. Der Argonautenmythos in der Griechischen und Römischen Literatur*, Stuttgart 1993.
- ELLENDT/GENTHE 1965 = F. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*, Editio altera emendata H. Genthe, Hildesheim 1965².
- ELLIS 1881 = R. Ellis, *On the Fragments of Sophocles*, "AJPh" 2.8 (1881), 411-424.
- ENGELMANN 1890 = R. Engelmann, *Tyro*, "JDAI" 5 (1890), 171-179.
- GENTILI/BERNARDINI 1995 = B. Gentili, P.A. Bernardini et alii, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- GIANNINI 1982 = P. Giannini, "Qualcuno" e "Nessuno" in *Pind. Pyth. 8, 95*, "QUCC" 11 (1982), 69-76.
- GREENIDGE 1905 = A.H.J. Greenidge, *Report*, "CR" 19 (1905), 230-231.
- GUIDORIZZI/AVEZZÙ/CERRI 2008 = G. Guidorizzi, G. Avezzi, G. Cerri, *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano 2008.
- HAHNEMANN 2012 = C. Hahnemann, *Sophoclean Fragments*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden/Oxford 2012, 169-184.
- HARTUNG 1851 = J.A. Hartung, *Sophokles Werke. Fragmente*, vol. VIII, Leipzig 1851.
- HEATH 1762 = B. Heath, *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxford 1762.
- HERMANN 1831 = G. Hermann, *Opuscula*, vol. IV, Leipzig 1831.
- JACOBS 1796 = F. Jacobs, *Exercitationes Criticae in Scriptores Veteres*, vol. I, Leipzig 1796.
- KERN 1922 = O. Kern, *Orphicorum Fragmenta*, Berlin 1922.
- KISO 1986 = A. Kiso, *Tyro: Sophocles' lost play*, in J.H. Betts, J.T. Hooker, J.R. Green (edd.), *Studies in Honour of T.L.B. Webster*, vol. I, Bristol 1986, 161-169.

- KODER/PARAMELLE 1969 = J. Koder, J. Paramelle, *Syméon le Nouveau Théologien. Hymnes 1-15*, vol. I, Paris 1969.
- LAMPE 1961 (PGL) = G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LANZA/VEGETTI 1971 = D. Lanza, M. Vegetti, *Aristotele. Opere Biologiche*, Torino 1971.
- LLOYD-JONES 1983 = H. Lloyd-Jones, rec. A.C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles*, Leiden 1982, "CR" 33 (1983), 171.
- LLOYD-JONES 1996 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles. Fragments*, Cambridge (MA)/London 1996.
- LONG 1968 = A.A. Long, *Language and Thought in Sophocles: A Study of Abstract Nouns and Poetic Technique*, London 1968.
- LONGO 1968 = O. Longo, *Commento linguistico alle Trachinie di Sofocle*, Padova 1968.
- LUCAS DE DIOS 1983 = J.M. Lucas de Dios, *Sófocles. Fragmentos*, Madrid 1983.
- MAGISTRINI 1986 = S. Magistrini, *La/e perduta/e Tyro di Sofocle*, "Dioniso" 56 (1986), 65-86.
- MAJERCIK 1989 = R. Majercik, *The Chaldean Oracles*, in H.S. Versnel, F.T. Van Straten (edd.), *Studies in Greek and Roman Religion*, vol. V, Leiden/New York/København/Köln 1989.
- MARTINO 1996 = G. Martino, *La Tyro e l'Elettra di Sofocle: due tragedie a lieto fine?*, "PP" 51 (1996), 198-212.
- MASPERO 2004 = F. Maspero, *Eliano. La natura degli animali*, 2 voll., Milano 2004² (1998¹).
- MCHARDY 2020 = F. McHardy, *Female Violence towards Women and Girls in Greek Tragedy*, in P.J. Finglass, L. Coe (edd.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, New York 2020, 19-39.
- MEDDA 2017 = E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, 3 voll., Roma 2017.
- MEINEKE 1823 = A. Meineke, *Menandri et Philemonis reliquiae*, Berlin 1823.
- MILLER 1944 = H.W. Miller, *Medical Terminology in Tragedy*, "TAPhA" 75 (1944), 156-167.
- MITCHELL-BOYASK 2012 = R. Mitchell-Boyask, *Heroic Pharmacology: Sophocles and the Metaphors of Greek Medical Thought*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden/Oxford 2012, 316-330.
- MOODIE 2003 = G. Moodie, *Sophocles' Tyro and Late Euripidean Tragedy*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari 2003, 117-138.
- MOORHOUSE 1982 = A.C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles*, Leiden 1982.
- NAUCK 1889 (N.²) = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1889² (1856¹).
- PAGE 1938 = D.L. Page, *Euripides. Medea*, Oxford 1938.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, vol. II, Cambridge 1917.
- PRATO/FILIPPO 1975 = C. Prato, A. Filippo et alii, *Ricerche sul trimetro dei tragici greci: metro e verso*, Roma 1975.
- RADT 1999 (R.²) = S.L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV, Göttingen 1999² (1977¹).

- RADT 1991 = S. Radt, *Sophokles in seinen Fragmenten*, in J. de Romilly (ed.), *Sophocle: Entre-tiens sur l'antiquité classique* 29, Vandouvres/Geneva 1983 [= in H. Hofmann (ed.), *Fragmenta Dramatica: Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, 79-105].
- REALE 2000 = G. Reale, *Platone. Tutti gli scritti*, Milano 2000.
- REISIG 1818 = 1822 = K.C. Reisig, *Jenaische Allg. Literatur-Zeitung*, Jena 1818 [= K.C. Reisig, *Commentationes criticae de Sophoclis Oedipo Coloneo*, Jena 1822].
- REISKE 1753 = J.J. Reiske, *Animadversiones ad Sophoclem*, Leipzig 1753.
- ROBERT 1916 = C. Robert, *Tyro*, "Hermes" 51 (1916), 272-302.
- RUTHERFORD 2012 = R.B. Rutherford, *Greek Tragic Style: Form, Language and Interpretation*, Cambridge 2012.
- SCAVELLO 2018 = G. Scavello, *L'«Omero tragico»: luci e ombre nella parodo dell'Edipo Re di Sofocle*, in P.M. Caleffi, A. Cappellotto, F. Ginelli (edd.), *Interferenze. Teorie, Contaminazioni, Interfacce, Contatti, Trasmissioni*, Verona 2018, 19-42.
- SCHAEFER 1808 = G.H. Schaefer, *Dionysii Halicarnassensis de compositione verborum liber [...] cum priorum suisque annotationibus. Accedunt eiusdem Meletemata Critica in D. Art. Rhetor. capp. I-IV*, Leipzig 1808.
- SCHIEIN 2012 = S.L. Schein, *Sophocles and Homer*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden/Oxford 2012, 424-439.
- SERRAO 1968 = G. Serrao, *L'Ode di Erotima: da timida fanciulla a donna pubblica (Anacr. fr. 346, 1 P. = 60 Gent.)*, "QUCC" 6 (1968), 36-51.
- SOMMERSTEIN 1994 = A.H. Sommerstein, *Aristophanes. Thesmophoriazusaë*, Warminster 1994.
- SOMMERSTEIN 2012 = A.H. Sommerstein, *Fragments and Lost Tragedies*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012, 191-209.
- SORCE 2017 = C. Sorce, *Sull'ultimo Sofocle: la Tyro (A e B) e la Niobe*, dissertazione di dottorato, Napoli 2017.
- STEVENS 1971 = P.T. Stevens, *Euripides. Andromache*, Oxford 1971.
- SUTTON 1984 = D.F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham 1984.
- TEDESCHI 2010 = G. Tedeschi, *Commento alla Medea di Euripide*, Trieste 2010.
- VALDÉS/LLERA-FUEYO/GUILLÉN 2009 = M.G. Valdés, L.A. Llera-Fueyo, L.R.-N. Guillén, *Claudius Aelianus. De natura animalium*, Berlin 2009.
- VEGETTI 2010 = M. Vegetti, *Platone. La Repubblica*, Milano 2010³ (2006¹).
- WAGNER 1852 = F.G. Wagner, *Poetarum tragicorum graecorum fragmenta. Aeschyli et Sophoclis perditarum fabularum fragmenta*, Wroklav 1852.
- WAKEFIELD 1794 = G. Wakefield, *Tragoediarum delectus*, vol. I, London 1794.
- WECKLEIN 1883 = N. Wecklein, *Zu den Fragmenten des Sophocles*, "RhM" 38 (1883), 136-137.
- WEIL 1890 = H. Weil, *Sur quelques fragments de Sophocle*, "REG" 3 (1890), 339-348.

WILKINSON 2013 = C.L. Wilkinson, *The Lyric of Ibycus*, Berlin/Boston 2013.

ZIMMERMANN 2002 = B. Zimmermann, *Der tragische Homer. Zum Aias des Sophokles*, in M. Reichel, A. Rengakos (edd.), *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung*, Stuttgart 2002, 239-246.

Abstract: This paper considers three puzzling textual problems in Sophocles' fr. 659 R.². The fragment consists of ten corrupt iambic trimeters preserved by Aelian (*On the characteristics of animals* 11, 18) who ascribes them to a Sophoclean *Tyros*. I will specifically focus on *σπασθεισα* at line 5, *αυγασθεισ' υπο* at line 6 and *διατετλημενης φοβης* at line 7. Indeed, although they are transmitted by the whole manuscript tradition, the three *lectiones* have been questioned by modern scholars. Through a thorough lexical, syntactic and exegetical analysis I will propose possible solutions to this much discussed philological problem.